DA MIHI ANIMAS

BOLLETTINO SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI

Vogliamo portare i Cooperatori Salesiani a diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi: non solo, quindi, fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche, pur sempre d'accordo e in sintonia col Sacerdote.

DON LUIGI RICCERI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

A. XCV. N. 10-12 • MAGGIO-GIUGNO 1971 • DIREZIONE GENERALE 10100 TORINO • VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 • TEL. 48.29.24

Maggio-giugno: le festività di Maria Ausiliatrice e di S. Pietro ci richiamano due amori di Don Bosco: la Madonna e il Papa.

« Don Bosco, un sacerdote del Papa »

Lo affermò Papa Giovanni che di Santi se ne doveva intendere, essendolo lui stesso. Scelse Piazza San Pietro per dirlo al mondo intero, mentre gli sguardi di una folla eccezionale erano rivolti alle spoglie mortali di Don Bosco. Si era nel 1959. In altra occasione aveva affermato « Non si può comprendere appieno lo spirito che sempre animò San Giovanni Bosco se si dimentica la sua specialissima devozione alla Cattedra di San Pietro » (autografo a Don Ziggiotti).

Ma quante testimonianze del genere noi abbiamo! Sentitene ancora un'altra: « Don Bosco nutrì una illuminata e sentita devozione alla Chiesa, alla Santa Sede, al Vicario di Cristo che riempivano la sua vita. Devozione, attaccamento obbediente, fedelissimo... ». A parlare così fu Pio XI, il Papa che canonizzò il nostro Fondatore dopo averlo conosciuto nei primi anni del suo sacerdozio.

E d'altra parte di Don Bosco parlano la vita, l'opera, gli scritti, i detti. Tutti a Torino e fuori sapevano che « chi toccava il Papa, toccava Don Bosco », tanto egli aveva nel cuore l'amore al Pontefice in cui vedeva il Vicario di Cristo.

Noi, che come Cooperatori dobbiamo essere eredi e testimoni dello spirito di Don Bosco, amiamo il Papa, siamo in linea con le sue direttive, siamo fedeli alla Chiesa?

È un esame di coscienza che è bene fare sempre, ma che in questi tempi non facili, e vicini come siamo a celebrare la memoria del primo Papa, sembra necessario non tralasciare.

Sentiamo cosa dice il successore di Don Bosco al riguardo: « In questi momenti di facili e non sempre logiche contestazioni e critiche allo stesso Sommo Pontefice, noi che ci sentiamo e ci vantiamo di essere eredi dello spirito del Padre, dobbiamo sentirci impegnati a essere filialmente docili e fedeli agli insegnamenti e alle direttive del Papa. Un atteggiamento diverso, o peggio ancora, critico, diciamolo chiaramente, sarebbe non solo estraneo ma assolutamente opposto allo spirito nostro. Non sarebbe salesiano ». (*Atti del Consiglio Superiore*, marzo 1971).

Ma noi siamo, vogliamo essere salesiani veri, autentici, avversi a qualsiasi atteggiamento che Don Bosco non approverebbe.

Nelle *Memorie Biografiche* di Don Bosco si legge un episodio significativo. Pio IX chiese al Santo:

— Mi amano i vostri giovani?

— Santo Padre: se vi amano?! Vi hanno nel cuore! Il vostro nome lo portano intrecciato con quello di Dio (vol. VIII, 719).

Se Don Bosco vivesse oggi, dovrebbe poter dire la stessa cosa di ogni suo Cooperatore. ■

IN QUESTO NUMERO, TRA L'ALTRO:

Prospettive nuove e forme moderne di apostolato:
Giornalisti: come si diventa • L'Assistente sanitaria visitatrice • Escono dal carcere: che si può fare per essi? • L'adozione internazionale si fa strada.

Il Rosario è attuale?

Risposte alla portata di tutti per i divorzisti.

IL ROSARIO È ANCORA ATTUALE

Il Rosario, la preghiera che fu tanto cara ai nostri nonni ed è ancora amata dai nostri genitori, sta attraversando un momento di crisi. Le nuove generazioni di laici e forse alcuni sacerdoti, sembrano rifiutare il Rosario perché lo giudicano sorpassato, in un'epoca come la nostra pulsante di macchine e di motori. Lo rifuggono come preghiera personale perché poco disposti a capire il valore della preghiera litanica che giudicano meccanica ed inutile. Un giovane potrebbe chiedersi: « Perché devo dire 50 volte "buon giorno" alla Madonna? ». Lo rifiutano come preghiera comunitaria e liturgica e lo dimostra il fatto che nelle Chiese in cui ancora si recita il Rosario, si nota una quasi totale assenza di giovani, i quali lamentano la dissociazione tra preghiera mentale e preghiera vocale, che avverrebbe durante il Rosario. In verità si fa portavoce di questa difficoltà anche il Mauriac, che, nella prefazione al libro di P. Laval « Le Rosaire », scrive: « Io non riesco a piegarmi a ciò che la devozione del Rosario richiede: la bocca che proferisce delle *Ave Maria* ad ogni decina, e lo spirito che medita il singolo mistero. Questa dissociazione tra parola e pensiero mi è incomprensibile. Bisogna che io sia impegnato interamente in ogni parola che pronuncio ».

Eppure il Rosario è una preghiera semplice: può capirla e recitarla anche un bambino, ed è forse anche per questo che Don Bosco la raccomandava vivamente ai suoi giovani. Teneva molto al Rosario; lo dimostrano innumerevoli episodi della sua vita e particolarmente il famoso diverbio con il Marchese D'Azeglio, il quale, recatosi a fargli visita, e venuto a conoscenza del regolamento con cui il Santo ordinava la giornata dei suoi ragazzi, lodò tutto, tranne la preghiera. E chiamò « perduto » il tempo che si impiegava nella recita del Rosario, che considerava « un'anticaglia di Ave Maria infilzate l'una dopo l'altra ». Il marchese affermò di non tenerci affatto e consigliò a Don Bosco di abolirlo. Il Santo gli rispose: « Io, invece, ci tengo molto al Rosario; su questo potrei dire che è fondata la mia istituzione. Sarei disposto piuttosto a lasciare tante altre cose, magari importanti, ma non questa! ».

Qualcuno potrebbe obiettare: « Si trattava di altri tempi! » Eppure, nella sua sostanza e nel suo valore, il Rosario rimane attuale. Forse la causa specifica della crisi è il modo errato di presentarlo e di recitarlo. Ci sono ancora giovani o adulti disposti a capire e amare il Rosario, perché anche certe forme esteriori, per essi, hanno importanza. È comprensibile però che essi rifuggano questa devozione, se si presenta loro come un qualcosa di monotono, di artificioso, di sentimentale, privo di valore biblico. Sarebbe utile variare e presentare in una nuova veste la formulazione del Rosario, non dimenticando però che ogni preghiera richiede sforzo personale.

Forse si tratta di una crisi di crescita, e allora l'aggiornamento delle strutture si fa indispensabile poiché ci sono dei valori da salvare.

Gli orientamenti in proposito sembrano essere tre: quello dei *moderati*, che auspicano un rinnovamento solo riguardo ad una presentazione dei misteri che sia più biblica e più incentrata sul mistero della salvezza; quello dei *riformisti*, che vogliono sia ritoccata la struttura vocale e misteriale; quello dei *radicali*, che vogliono adattarlo alla mentalità di oggi, tenendo conto della fedeltà alle origini.

Mi sembra degna di nota la tesi espressa da P. Enrico Rossetti o. p. nell'articolo « *Vale la pena di difendere il Rosario?* » pubblicato su « L'Osservatore Romano » del 4 novembre 1970, il quale suggerisce:

1. *Che resti valido il Rosario tradizionale*, perché sarebbe ingiusto cambiare una forma di preghiera che il popolo recita volentieri e con frutto.

2. Accanto ad esso, ci sia un Rosario nuovo (una specie di « canone secondo », di « *canone dei giovani* ») che vada incontro alle necessità odierne, come ha detto Paolo VI, che sia una valida alternativa all'antica formula. Esso non dovrebbe nuocere al Rosario tradizionale, che conserva tutto il suo valore.

Il « nuovo Rosario » potrebbe essere il *Rosario dei giovani e delle giovani famiglie* con queste caratteristiche:

a) lettura biblica del mistero;

b) breve pausa di silenzio;

c) recitazione lenta dell'*Ave Maria* fino al nome di Gesù (un coro può recitare le parole dell'Angelo, un altro quelle di Elisabetta);

d) l'aggiunta libera di una clausola che richiami il mistero;

e) recitazione una sola volta del « *Santa Maria* » e della dossologia al termine della decina (il *Gloria*).

Riguardo ai misteri, sarebbe opportuno che quelli attuali restassero la base, il punto di osservazione sugli altri misteri.

L'importante è riscoprire i valori del Rosario, rimettendoli in migliore evidenza senza escludere un aggiornamento, capirlo anche oggi come un dono del Signore, da non disprezzare, ma da rinnovare nella sua struttura devozionale per meglio usarlo sul piano pastorale ».

Il « nuovo Rosario » sarebbe in tal modo gradito anche ai giovani, dal momento che verrebbe ad avere accentrati dei contenuti importanti e sostanziali come:

— la meditazione del mistero della salvezza
— la preghiera con le parole dirette della Bibbia
— la lode alla SS. Trinità.

Vogliamo lavorare anche noi per rimettere in fiore il Rosario nei nostri Centri e nelle nostre Famiglie?

Però niente vieta che facciamo qualche esperimento ben preparato diretto a riportare il Rosario a pregare con le parole del Vangelo.

Il Concilio nella Costituzione Liturgica ha dichiarato: « I pii esercizi del popolo cristiano, purché conformi alle leggi della Chiesa, sono vivamente raccomandati » (n. 13).

GIANNA MARCHITELLI

24 MAGGIO: FESTIVITÀ DI MARIA AUSILIATRICE



L'ADOZIONE INTERNAZIONALE SI FA STRADA

Un'esperienza e una testimonianza di amore senza confini

Si sente dire che una persona prima si innamora dell'idea dell'amore e poi di una precisa persona fisica. A noi genitori accade la stessa cosa: cominciamo con l'innamorarci dell'idea di un bambino e poi della creatura in carne e ossa che si fa strada attraverso le generalizzazioni dei nostri sentimenti. Non abbiate paura, quest'amore personalizzato scaturirà in voi più presto di quanto pensiate. In pochissimo tempo il bambino accolto nella vostra casa finirà di essere «l'orfano asiatico che voi e vostra moglie avete adottato», non sarà più né orfano, né asiatico, né adottato; alla fine non sarà neppure più un qualsiasi bambino, ma apparirà ai vostri occhi come un «se stesso» unico, insostituibile, inimitabile, mai visto prima sulla terra.

JEAN DE HARTOG (da «Chi sono i nostri figli?»)

Il presente articolo, prevalentemente informativo, vuol mettere al corrente dell'esistenza e dell'efficienza del Centro Nazionale per l'Adozione Internazionale.

Il CIAI vuole facilitare e responsabilizzare la scelta d'amore da parte di persone che vogliono donare una famiglia a un bambino non italiano.

Questa informazione potrà essere utile al cooperatore per indirizzare famiglie desiderose di compiere questa scelta; e anche ai cooperatori stessi che, sensibili alle domande che provengono dal mondo del sottosviluppo non solo economico ma soprattutto culturale e morale, si vogliono rendere disponibili per una esperienza di amore concreto e sempre più indispensabile per la costruzione di una società nuova.

*

Non deve meravigliare se non trattiamo della situazione sociale e giuridica dell'adozione in Italia: tale situazione, benché molto complessa, dovrebbe essere nota a tutti almeno in generale. Crediamo che non ci si opponga la solita banale obiezione di pensare troppo al Terzo Mondo che è lontano dalla nostra Italia e di trascurare i problemi che ci circondano immediatamente, soprattutto nelle «molte isole di sottosviluppo» esistenti in ogni dove nell'Italia stessa: perché non pensare prima di tutto ai nostri bambini da adottare?

Ma l'adozione del bambino non è un problema di semplice tecnica giuridico-sociale. L'adozione del bambino, per essere vera, perché si instauri un vero rapporto di paternità-figliolanza, è in se stessa prima di tutto «*un'esperienza di amore*, di donazione pura» e come tale non può avere confini e tanto meno può essere limitata entro i confini geografici della propria terra. È inoltre *un'esperienza di libertà* in quanto emerge dalla scelta interiore di due persone che prendono coscienza insieme della responsabilità nei confronti delle ingiustizie presenti nella società attuale e si rendono insieme disponibili per una azione efficace e concreta. Una tale esperienza è capace di far tacere ogni gretta ed egoistica considerazione e dare in anticipo una risposta a quei politici o burocrati che siano, che si accontentano di parole dette o scritte nei regolamenti o anche nei rispettabili annali dei decreti e delle leggi.

1. Nascita e finalità del CIAI
(Centro Ital. per l'Adozione Internaz.)

Quando nel novembre 1966 un gruppo di famiglie appartenenti alla sezione lombarda dell'Associazione Nazionale Famiglie Adottive (ANFA), iniziò ad affrontare concretamente i problemi connessi alla adozione internazionale, poté usufruire della lunga esperienza in questo campo di molte altre organizzazioni già esistenti in diversi paesi: negli USA la *Welcome House*, la *National Catholic Welfare Conference* e l'*Holt Adoption Program;* nel Canada l'*Open Door Society;* in Inghilterra il *Vietnam Orphans Program;* in Svizzera *Terres des Hommes*.

Nella fase di studio i promotori del Centro approfondirono con una accurata indagine le motivazioni presenti in queste varie organizzazioni. Risultarono fondamentalmente due i motivi ispiratori dei vari organismi:

1. la continua diminuzione nei Paesi economicamente più sviluppati dell'occidente di bambini adottabili e, al tempo stesso, il continuo aumento di famiglie che desiderano adottare;

2. cercare una famiglia valida per il bambino che ne è privo e che, nel suo Paese, non ha una ragionevole speranza di poter essere adottato.

Nella prima motivazione viene affrontato *il problema dell'adulto* (soddisfare il bisogno affettivo e il desiderio di maternità e paternità dell'aspirante genitore); nella seconda motivazione la prospettiva è opposta e riguarda *il bisogno del bambino*.

Il CIAI, che si costituì ufficialmente nel dicembre del 1967, si è posto nella seconda prospettiva senza trascurare naturalmente la complessità dei problemi connessi. Non bisogna dimenticare però che la sua

finalità preminente è quella di « *studiare situazioni di abbandono dei minori nei Paesi dove si verificano, e promuovere ogni attività diretta alla adozione del bambino nei loro stessi Paesi* ».

L'adozione dei bambini stranieri in stato di abbandono da parte di famiglie italiane è solo uno degli scopi e nemmeno il principale. Tuttavia il Centro in questi anni ha dato una famiglia a un centinaio di bambini indiani e coreani in stato di abbandono nel loro paese di origine: sono questi i due Paesi (India e Corea del Sud) di cui il CIAI si interessa particolarmente.

2. Come adottare un bambino straniero in Italia

Chi desidera adottare un bambino straniero tramite il CIAI deve inoltrare *domanda scritta* indirizzata a: CIAI, viale Brenta, 7 - 20139 *Milano*. — Vi sarà uno scambio di corrispondenza e richiesta di documenti e quindi un primo *incontro collettivo* assieme ad altre coppie che hanno fatto la stessa richiesta e ad alcune che hanno già adottato. Si tratta di uno scambio di notizie al fine di prendere coscienza reale del problema. Segue un colloquio con uno psicologo. Se l'esito è positivo la coppia verrà visitata da una assistente sociale.

Dopo queste varie fasi (che sono altrettante selezioni) risulta che *viene accettata una domanda su trenta.*

La convinzione che sia più facile adottare un bambino straniero che un bambino italiano è errata, per due motivi:

1. *le segnalazioni* di bambini in stato di abbandono che il CIAI riceve dalla Corea e dall'India *non sono numerose;*

2. la coppia che intende adottare un bambino di altro paese deve avere una *preparazione non comune.*

Vengono prese in considerazione soltanto le domande di famiglie complete (con o senza figli) e i cui richiedenti rispondano ai requisiti richiesti dalla legge 5 giugno 1967 sull'adozione speciale (uniti in matrimonio da almeno cinque anni — l'età degli adottanti deve superare di almeno venti e di non più di 45 anni l'età dell'adottando). Come si è detto sopra, la prima preoccupazione del CIAI è il bambino; perciò non sarà la coppia a sceglierlo ma *sarà il bambino che sceglierà i suoi genitori tramite gli esperti del CIAI.*

Il CIAI fornisce tutta la documentazione del bambino e mostra la fotografia di esso soltanto dopo che gli aspiranti genitori hanno accettato di buon grado il bambino loro proposto dagli esperti. A questo punto ha inizio la fase decisiva dell'adozione con lo svolgimento dell'*azione legale* presso la magistratura del Paese di origine del bambino per il decreto di tutela alla coppia richiedente e la pratica relativa all'ingresso del minore in Italia. La spesa totale (dalla domanda all'arrivo del bambino), interamente a carico dell'adottante, è di *mezzo milione circa.* Il bambino sarà riconosciuto (secondo la citata legge sulla Adozione Speciale) figlio degli adottanti e cittadino italiano dopo un anno se i coniugi non hanno figli, dopo tre anni se hanno già figli.

Dall'India e dalla Corea vengono segnalati al CIAI bambini la cui età varia da circa 8 mesi a non più di tre anni. Non dovrà sembrare troppo se l'adozione internazionale potrà essere perfezionata normalmente entro sei-otto mesi dall'accettazione della domanda: per dare alla luce un figlio ne occorrono nove. *Adottare un bambino è come generarlo attraverso una gravidanza ideale sì, ma non meno vera e sofferta di quella consueta.*

3. I bambini: loro situazione e inserimento nella famiglia adottante

È facile ritrovarsi tra le braccia una creatura che ha bisogno di molte cure e di una alimentazione attenta.

Il 10% di bambini che giungono in Italia ha bisogno di cure ospedaliere e mediche nelle prime settimane.

Molti di essi soffrono le conseguenze di una malnutrizione proprio nei primi mesi di vita. Quelli che, più fortunati, sono ricoverati negli istituti di assistenza dei loro Paesi vengono nutriti prevalentemente con latte in polvere, pappa a base di riso e con del pane. Raramente l'istituto dispone di altri alimenti quali frutta, verdure, carni, comunque distribuiti in piccolissime dosi.

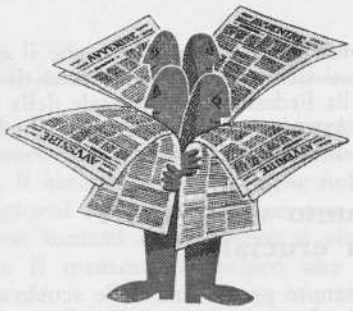
E soprattutto soffrono la mancanza di affetto più necessario del cibo. Riferisce l'assistente sociale Imelda Behan del CIAI (dopo aver visitato i 4 istituti di Bombay, in cui vivono i bambini che vengono adottati da famiglie italiane):

« Si verifica che i bambini che riescono a mangiare più in fretta rubano il cibo ai compagni più deboli e meno svelti... I bambini più piccoli, in genere, restano tutto il giorno in uno stesso ambiente (dormitorio) situato al piano superiore dell'istituto, completamente isolati e senza nessuna possibilità di gioco o di contatto umano... Il momento della sera, quando i bambini devono addormentarsi, è il più triste e commovente della giornata. *È stato terribile, una sera, trovarmi con sei bambini in braccio e con gli altri che tentavano disperatamente di avere un posto accanto a me o almeno di toccarmi.* Il bisogno di amore, di appartenere a qualcuno, si fa più vivo e tragico quando viene la sera... ».

Se da quanto detto precedentemente ci si è preparati e si prende coscienza del bisogno di cure e di amore del bambino, il suo arrivo non potrà non essere che un incontro di amore. L'esperienza dice che gli inserimenti nella nuova famiglia sono stati di reciproca soddisfazione per l'adottato e gli adottanti, che l'accettazione è stata sempre piena per il bambino e per i suoi genitori. Se l'esperienza italiana, ancora troppo recente, non può dare una indicazione decisiva, è tuttavia consolante constatare che di oltre 4 mila adozioni di bambini coreani, curate dall'Holt Adoption negli USA, solo 53 non sono andate a buon termine. Una probabilità di sconfitta dell'1,3 per cento può essere ritenuto un rischio ragionevole e accettabile. Il risultato positivo dell'adozione dipenderà in parte dalla sicurezza che i genitori riusciranno a comunicare al bambino, in parte dall'evoluzione della società e dai suoi pregiudizi razziali o meno e dalla personalità del bambino.

Concludendo si deve ricordare che l'adozione internazionale non deve essere una decisione suggerita da impulso sentimentale o pietistico, da motivi ideologici o da tentazioni snobistiche, ma *una lucida scelta di amore.* In questo caso non sarà un'avventura né per il bambino né per la famiglia che l'accoglie e lo fa suo, ma un felice incontro compiuto dopo attenta riflessione e in piena consapevolezza.

DON ANGELO PANDIMIGLIO



GIORNALISTI: COME SI DIVENTA

« Giornalisti si nasce, non si diventa » furono le parole di un anziano giornalista che incontrai quando frequentavo, vent'anni fa, il corso di specializzazione giornalistica all'Università « Pro Deo » di Roma, allora in via Castelfidardo. Ritenni quello « slogan » più un'etichetta per scoraggiare i giovani, per mantenere chiusa la casta dei privilegiati e degli arrivati che un modo elegante ed energico per schernire i discepoli e gli insegnanti di qualsivoglia « scuola di giornalismo » di questo mondo. Lui non aveva appreso niente sui libri o dalla voce degli insegnanti: si era fatto da sé. Aveva imparato a conoscere tutti gli uffici di polizia degli ospedali cittadini, tutti i commissariati, la questura centrale, aveva dovuto imparare a mettere per primo le mani sul fonogramma da portare in redazione. Aveva dovuto ascoltare mille discorsi degli oratori più disparati. Ne aveva sentito di cotte e di crude al Comune e nelle varie sale cittadine. Discorsi, a volte inconcludenti, che non davano materia per scrivere il pezzo « interessante » per l'esigentissimo capo-cronaca che guardava sempre come se ti volesse cacciar via da un momento all'altro. Lui che aveva fiutato l'odore degli inchiostri e del piombo della tipografia, dopo tanto tempo. Che ne sanno gli studentelli delle scuole di giornalismo di tutte le ansie, le fatiche, e la vita frenetica, le delusioni di un povero « giornalista »? Quella del giornalista è una professione piena di sacrifici, che non va confusa e contraffatta con il cliché imposto dai films americani, dai quali emerge la bohème del vecchio giornalismo romantico fatto di caffè, di discussioni, di chiacchere magari galanti, di improvvisazione e di una generica genialità: il giornalista acrobata, il giornalista poliziotto, il giornalista don-giovanni irresistibile. Su questo punto ero proprio d'accordo con lui.

Ma, allora, quali requisiti deve avere un buon giornalista?

Undici direttori responsabili dei più qualificati giornali italiani, interrogati sull'argomento, qualche anno fa, dalla rivista *Tempo*, hanno dato le seguenti risposte (il numero fra parentesi significa quanti hanno indicato lo stesso requisito): la chiarezza nelle idee e nelle espressioni, cioè farsi capire dai lettori (5); avere il senso della notizia cioè trattare la notizia meglio degli altri, prima degli altri, con meno parole degli altri (5); la capacità di legare con il pubblico cioè stimare l'opinione pubblica (3); vivere nel proprio tempo (2); avere la preparazione culturale e politica necessaria per dare « gerarchia » e « proporzione » ai vari avvenimenti (2); essere curiosi (2); avere forte e rapido potere di sintesi (2); essere convinti delle proprie idee (1); essere fedeli alla notizia ed esatti nel formulare il titolo (1); avere buon senso ed equilibrio (1); leggere molto, interessarsi di tutto, frequentare tanta gente diversa, conoscere la dattilografia e le lingue (1); adoperare un linguaggio moderno, asciutto, onesto (1); avere spirito di sacrificio nella ricerca ininterrotta della notizia (1) e infine avere moderato amore per la propria firma (1).

Inoltre, nell'ampio servizio citato, non mancavano le posizioni polemiche da parte di tre giornalisti contro le scuole di giornalismo. Per Italo Pietra « il giornalismo è mestiere che si impara più dalla vita che da corsi speciali »; lo stesso concetto esprimeva Nino Nutrizio: « non è a scuola che si impara a diventare buoni giornalisti». Ferruccio Lanfranchi, infine, osservava che « per il giornalismo occorre qualcosa di più: occorre vocazione. Bisogna cioè possedere una dote che non si impara a scuola: il senso della notizia, stimolato da un acuto spirito di osservazione ».

A queste affermazioni, che collimano con lo slogan dell'anziano giornalista di vent'anni fa, si può osservare, in generale, che l'esperienza anche in questo caso insegna che tali affermazioni non sono del tutto esatte: giornalisti si nasce nel senso che per questa, come per qualsiasi altra professione, occorre avere una vera e propria vocazione, cioè una innata e particolare attitudine psico-fisica; ma giornalista si diviene nel senso che questa innata e grezza vocazione va affinata, coltivata, irrobustita sia con una appropriata cultura, professionalmente indirizzata, che con l'esercizio della professione. In particolare si può osservare ancora che l'utilità delle scuole di giornalismo comincia ad essere ammessa anche

dagli organi professionali, tanto è vero che il corso di giornalismo che si tiene presso l'Università di Urbino ha gli auspici della Federazione Nazionale della Stampa Italiana e della Associazione della Stampa Emiliana.

A questo punto viene fuori la domanda cruciale

Il diploma ottenuto presso una delle scuole di giornalismo esistenti nel nostro paese abilita alla professione giornalistica? Purtroppo no. In Italia, attualmente, non esiste la possibilità di diventare giornalisti professionisti attraverso la frequenza a una scuola. Viene rimarcato a questo proposito il carattere privatistico di queste scuole che, pertanto, non sono ufficialmente riconosciute né dallo Stato né dalle organizzazioni di categoria. Oggi, per ottenere la qualifica di giornalista professionista, non vi è che una sola strada: quella del « praticantato », così come è previsto dalla legge sull'Ordine dei Giornalisti del 20 febbraio 1963. L'articolo 33 della predetta legge istituisce il registro dei praticanti, nel quale possono essere iscritti su domanda, e dopo « aver superato un esame di cultura generale diretto ad accertare l'attitudine all'esercizio della professione », coloro che abbiano compiuto almeno 18 anni di età e che possono comprovare mediante apposita dichiarazione l'effettivo inizio della pratica giornalistica » presso un quotidiano o presso il servizio giornalistico della Radio o della Televisione, o presso una agenzia quotidiana di stampa a diffusione nazionale e con almeno quattro giornalisti professionisti redattori ordinari, o presso un periodico a diffusione nazionale e con almeno sei giornalisti professionisti redattori ordinari » (art. 34).

Dopo 18 mesi il praticante, ottenuta una dichiarazione motivata sulla attività giornalistica svolta, può chiedere l'iscrizione nell'elenco dei professionisti, previo accertamento della sua idoneità professionale, attraverso un esame di Stato consistente « in una prova scritta e orale di tecnica e pratica del giornalismo, integrata dalle norme giuridiche che hanno attinenza con la materia del giornalismo » (Art. 32).

Per l'iscrizione nell'elenco dei professionisti è richiesta un'età non inferiore agli anni 21 (Art. 29).

Dallo stesso disposto legislativo si ricava

che un giovane, il quale voglia seriamente intraprendere la professione giornalistica, avrà molte più probabilità di successo per essere assunto come praticante, e, dopo il periodo di praticantato, per superare l'esame di Stato per l'iscrizione nell'elenco dei giornalisti professionisti, se avrà frequentato fruttuosamente una scuola di giornalismo e conseguito il diploma finale. Che il problema delle scuole di giornalismo non venga sottovalutato dall'organizzazione di categoria è dimostrato, infine, dal fatto che è da tempo allo studio l'istituzione di vere e proprie scuole di giornalismo ufficialmente riconosciute che qualifichino gli allievi alla professione con un titolo di studio che abbia lo stesso valore di una laurea e con un insegnamento, anche dal punto di vista tecnico, tale da garantire una reale idoneità al lavoro che il giornalista dovrà poi svolgere nelle redazioni o per il mondo.

Se sono rose fioriranno, ma nel frattempo quei giovani Cooperatori, che avvertono in sé quei requisiti sopra elencati, si rivolgano alla sede più vicina di una delle scuole di giornalismo segnalate a parte e chiedano i programmi e tutte le indicazioni necessarie, memori che attraverso il giornalismo si può svolgere una delle più proficue attività apostoliche per l'avvento di Cristo nella nostra società. In questo periodo di estrema confusione ideologica occorrono dei giornalisti e degli scrittori che con la penna sappiano imitare Don Bosco anche in questo campo. Pochi sanno che Don Bosco intraprese la stampa di un giornale « L'Amico della gioventù », che usciva quattro volte alla settimana. L'idea che l'aveva mosso era quella di combattere l'immoralità della stampa del tempo, che arrecava un gravissimo danno alla gioventù e di opporre al male un bene, ma concretamente, secondo il suo stile.

Per far questo i Cooperatori interessati studino e si preparino coscienziosamente in modo da « *acquistare* — come esorta il decreto conciliare « Inter mirifica » — *una completa formazione professionale, vivificata di spirito cristiano, particolarmente per quanto riguarda la dottrina sociale della Chiesa* » (n. 15).

SALVATORE DI TOMMASO

LE SCUOLE DI GIORNALISMO

Gli istituti che attualmente possono favorire la preparazione allo svolgimento dell'attività giornalistica sono:

1. L'Istituto Superiore di Scienze e Tecniche dell'Opinione Pubblica dell'Università Internazionale degli Studi Sociali "Pro Deo" (Roma, v.le Pola, 12). Corsi biennali.

2. La Scuola Superiore delle Comunicazioni Sociali della Università Cattolica del S. Cuore (Milano, v. S. Agnese, 2).
Legalmente riconosciuta con D. P. R. 13-8-'66, n. 789.
- Corsi biennali.

3. La Scuola di Tecniche dell'Informazione dell'Istituto Italiano di Pubblicismo, presso la Facoltà di Scienze statistiche, demografiche ed attuariali dell'Università di Roma (Città Universitaria, p.le delle Scienze).
- Corso propedeutico e corso di applicazione.

4. La Scuola superiore di Giornalismo dell'Università di Urbino, sotto gli auspici della Federazione Nazionale della Stampa Italiana e della Associazione della Stampa Emiliana.
- Corsi biennali.

5. L'Istituto Superiore di Giornalismo presso l'Università degli Studi di Palermo.
- I corsi si articolano in quattro anni.

6. La Scuola Italiana di giornalismo "Giampiero Giordana" dell'Istituto Italiano Professioni Nuove (Torino, Corso Vittorio Emanuele II, 74).
- Corsi biennali.

PER TE DONNA
UNA PROFESSIONE CHE TI REALIZZA:

L'ASSISTENTE SANITARIA VISITATRICE

Indispensabile per una efficiente riforma sanitaria

Nel presente articolo il **Sac. Angelo Pandimiglio,** *diplomato in Scienze Sociali, offre un contributo per l'orientamento professionale dei giovani nel campo dell'assistenza medico-sociale.*

Al giovane cooperatore, e particolarmente alla giovane, è aperto un vasto campo di impegno sociale e apostolico: attraverso la professione dell'assistenza sanitaria è possibile contribuire all'educazione sanitaria, morale e religiosa della gioventù più povera.

Abbracciando la professione di Assistente Sanitaria Visitatrice la giovane, che ha assimilato lo stile educativo di Don Bosco, potrà vivere pienamente il suo ideale di Cooperatrice Salesiana prendendosi a cuore specialmente i ragazzi più bisognosi e « prevenendo » ogni forma di malattia fisica, di disadattamento sociale e morale, che facilmente colpiscono questi giovani così poco difesi.

Premessa etico-sociale: la salute e la vita

« Salute e vita sono strettamente legati, nel senso che la salute rappresenta l'insieme delle possibilità che consentono alla vita di sussistere e di svilupparsi. Se la vita è lo sforzo spontaneo di difesa e di lotta contro tutto ciò che può turbarla, intralciare il suo espandersi..., la salute rappresenta tutto ciò che vi è di capacità per mantenere, conservare, promuovere questa vita. « (H. Collière: « *Le funzioni dell'infermiera di Sanità Pubblica* » in « Fede e Professione » nov. 1965, p. 268).

Per migliaia di anni la salute è stata considerata soltanto in un senso negativo e quindi statico, e cioè come semplice difesa e lotta contro le malattie e gli incidenti di ogni genere, contro situazioni di miseria, di abbandono, di fame e via dicendo. E tali sono stati di conseguenza gli obiettivi fondamentali di ogni politica sanitaria: conservazione più che promozione.

Ma, almeno nelle regioni a civiltà occidentale, dietro la ricerca e le parziali attuazioni di un programma economico culturale e sociale di progresso e di sviluppo, si è venuto affermando il concetto positivo e dinamico di salute intesa come piena maturazione della persona umana nelle sue capacità fisico-biologiche, mentali e sociali. Di qui la sentita esigenza che l'azione politica nel campo di Sanità Pubblica, mentre perfeziona e rende sempre più efficienti i mezzi di difesa e di lotta contro i nemici della salute, dilati « l'insieme delle risorse economiche, educative, sociali, culturali e religiose, affinché ogni individuo possa trovare la possibilità di realizzare la propria vita, in funzione delle proprie attitudini e delle proprie aspirazioni e perché tutto il gruppo sociale possa progredire » (o. c., p. 269). Promuovere, dunque, oltre che conservare la salute.

È chiaro che, in rapporto all'ampliarsi delle finalità sanitarie, anche le funzioni delle professioni infermieristiche vengono modificandosi: curare significherà sì azione terapeutica appropriata, ma più ancora « aiutare a vivere », « aiutare a realizzare pienamente la propria vita ». Di conseguenza la funzione delle infermiere di Sanità Pubblica non sarà più soltanto quella di avvicinare e curare gli infermi ma anche quella di prevenire, orientare, istruire, educare, creare insomma l'ambiente adatto al pieno sviluppo dell'individuo, della famiglia, del gruppo sociale.

L'Assistente Sanitaria Visitatrice, tra le professioni esistenti, è quella che maggiormente può collaborare all'attuazione di questo obiettivo etico-sociale.

Il problema sanitario attuale

Con l'attuazione della « sicurezza sociale » in campo sanitario ogni cittadino avrà il diritto di essere seguito (« dalla nascita alla morte ») nella prevenzione e nella lotta contro ogni forma di malattia. Con la riforma in discussione ogni « unità sanitaria locale » dovrà seguire da vicino una popolazione di 50.000 persone, non soltanto con l'assistenza in caso di malattia o necessità di ricovero ma anche impostando su criteri moderni gli attuali saltuari interventi di *medicina preventiva*. È chiaro che tutto

non ci si può aspettare dai medici: nell'opera assistenziale è insostituibile l'intervento di altre persone, adeguatamente preparate che, nel quadro della legislazione, vengono ad esercitare « *le professioni ausiliarie della medicina* ». A questa categoria di persone appartengono le Vigilatrici di infanzia, le Infermiere Professionali, le Assistenti Sanitarie Visitatrici (T. U. Leggi Sanitarie 27-7-'34 n. 130-138). Per quanto riguarda le A. S. Visitatrici (che qui ci interessano particolarmente) si prevede che ne saranno inserite *fino a 9 per ogni unità sanitaria locale*.

Oggi le A. S. V. sono pochissime; se quindi la riforma si attuerà la richiesta sarà notevolissima. Tenendo conto che quelle che attualmente si diplomano non coprono il fabbisogno della società e quindi vengono immediatamente assorbite dai vari enti (comuni per le scuole, uffici di igiene, ambulatori, ospedali, colonie, industrie, ONMI per i suoi centri, i nidi di infanzia, ecc.), le sole unità locali necessiterebbero al loro nascere di circa 10.000 Assistenti Visitatrici.

Si fa notare tuttavia che le Unità Sanitarie Locali, raggruppando le attività di medicina preventiva e di quella curativa extra-ospedaliera, che attualmente vengono svolte da vari degli enti nominati, assorbiranno le A. S. V. impiegate in tali enti. Ma la richiesta egualmente non risulterebbe di molto inferiore alla cifra suddetta.

Raccogliendo informazioni in ambienti competenti, sia governativi come scolastici e professionali, sembra di poter affermare che, per far fronte alla richiesta da parte della Comunità Nazionale di tale preziosa opera, per incoraggiare giovani donne ad abbracciare una professione di così alto valore morale, bisognerà agire in tre direzioni:

— Sensibilizzazione sugli ideali e sulle mansioni professionali

— Adeguata riforma scolastica

— Trattamento giuridico-economico degno delle alte responsabilità che le A. S. V. vengono ad assumersi.

Ideali dell'A. S. V.

L'A. S. V. è una professionista che opera nel campo dell'igiene pubblica e della medicina sociale. La sua azione di educazione sanitaria tende ad assicurare meglio ad ogni cittadino il bene supremo della salute, a promuovere la *sanità psichica e fisica* del singolo e della collettività, a formare *la coscienza igienica nel popolo*, insegnando a prevenire le malattie e le invalidità: è il suo contributo per la costruzione di una società più sana fisicamente e moralmente.

Questo tipo di assistenza sanitaria produce « *quell'afflato di solidarietà*, quell'indispensabile costante rapporto tra medico e malato, che si instaura attraverso l'anello di congiunzione del personale sanitario ausiliario » ed esercita presso i gruppi familiari « un'opera capillare attenta ed assidua » per aiutare ciascuna persona e famiglia a risolvere i loro problemi sanitari. (Cfr. Muzzetto, « Assistenti Sanitarie ecc. Notiziario della Amm.ne San., Nov. 1965 pp. 641-650).

L'A. S. V. si trova così in una posizione privilegiata per conoscere i grossi problemi sociali, per seguire i fenomeni di cambiamento, per capire le sempre nuove e crescenti esigenze assistenziali e morali. Sarà perciò capace come « esperta » di indicare anche tecnicamente dei suggerimenti per le migliori politiche di intervento nell'organizzazione e nel funzionamento dei servizi sanitari-sociali che lo Stato offre ai cittadini.

Se l'A. S. V., quale persona responsabile, svolgerà questo ruolo sociale con l'atteggiamento di servizio e di disponibilità, se tenderà ad elevare anche moralmente e religiosamente le persone e le famiglie visitate, tale professione potrà configurarsi come una vera missione umanitaria e cristiana. Così si esprimono un gruppo di A. S. V. di un grosso Comune che hanno assunto con convinzione e dedizione la loro professione:

« Siamo delle vere entusiaste sostenitrici di questa professione, perché più la si svolge e la si approfondisce più ci accorgiamo quale bellissima attività essa sia, senza dubbio una tra le più valide e complete per una donna » (Da *Corriere della Sera*, 25 Nov. 1970 p. 11).

Mansioni dell'A. S. V.

L'A. S. V. opera attualmente alle dipendenze dei servizi di Sanità Pubblica e delle Istituzioni medico-sociali quali:

— Il Ministero della Sanità e gli uffici dei Medici Provinciali

— l'ONMI (nelle amministrazioni di zona e nei consultori)

— i Dispensari Provinciali

— gli uffici di igiene comunale

— le scuole, le fabbriche, gli ospedali, ecc.

Il suo lavoro si svolge all'interno e all'esterno dei servizi attraverso il colloquio, la visita domiciliaria, le inchieste e l'educazione sanitaria individuale e di gruppo. Le sue mansioni sono svariatissime (anche per il fatto che è infermiera professionista): *accetta i pazienti e i clienti* nei diversi servizi; *raccoglie i dati* (personali e familiari) utili per l'orientamento della diagnosi; *invia ai relativi laboratori* per esami diagnostici il materiale raccolto; *eseguisce vaccinazioni; interviene in caso di necessità* (pronto soccorso, interventi tempestivi in caso di calamità naturali, terremoti, epidemie, ecc.), secondo le competenze, per somministrare farmaci, medicare, ecc.; *controlla individui e gruppi* per accertare l'igiene personale e sociale; *assiste il medico* per visite di ammissione, di controllo e periodiche (nelle scuole, fabbriche, aziende); *controlla e ispeziona* l'igiene dell'ambiente (case, scuole, colonie); *visita a domicilio* i dimessi dai vari istituti ospedalieri... e svolge altre attività di carattere tecnico, amministrativo e sociale (raccolta di documenti sanitari, dati statistici, indagini di massa).

Altro compito importante della A. S. V. è il contributo che, ricca delle esperienze di cui sopra, è in dovere di dare alla ricerca nel *campo della medicina preventiva* e alla messa in opera del programma di sanità pubblica. Tale collaborazione si attua in due sensi:

— osservando e indirizzando i



singoli e le famiglie verso le istituzioni adatte e competenti;

— raccogliendo e trasmettendo le sue osservazioni a chi di dovere per provocare e sollecitare gli interventi necessari. (*Informazioni concesse direttamente e gentilmente dalle Dirigenti della Scuola Specializzata per A. S. V.* ONARMO - Roma)

Nello svolgimento di queste mansioni l'A. S. V. deve calare gli ideali propri della sua professione tenendo sempre di mira i seguenti obiettivi:

— educare e informare;

— completare e chiarificare le conoscenze già possedute, in campo sanitario, dalla singola persona e dalla famiglia;

— portare gli interessati ad accettare le cure, modificare il loro comportamento, analizzare i propri problemi.

L'iter scolastico-professionale

L'iter scolastico per accedere alla professione di A. S. V. è attualmente il seguente:

dopo tre anni di scuole post-elementari e il conseguimento del corrispondente titolo di studio; dopo 2 anni di frequenza in apposite scuole professionali, dove si consegue il diploma di Stato di Infermiera Professionale, *si deve espletare un corso di specializzazione della durata di un anno.* 20 anni l'età minima e 38 la massima per essere ammessi a questo corso. Al termine di detto anno si svolgono gli esami per conseguire il diploma di A. S. V.

L'insegnamento è teorico-pratico e si svolge mediante lezioni, seminari, discussioni, ricerche, visite, tirocini professionali. È notizia recente che, nello sforzo di rispondere più adeguatamente alle urgenti necessità di assistenza sanitaria si è giunti al decreto-legge 19/91: esso prevede l'abolizione dell'obbligo di convittamento per i due anni dei corsi professionali per Infermiera Professionale e l'estensione (dal 1973-74) da tre a cinque anni di obbligo scolastico post-elementare. Altra novità di rilievo è che il medesimo decreto estende anche al personale maschile (finora qualificato come « Infermiere Generico ») la « professione » infermieristica.

Sorvoliamo nel presente articolo considerazioni di ordine pratico sia sulla riforma scolastica in atto sia sul riassetto della carriera professionale, sotto il profilo giuridico-economico, nella speranza che la presente legge sia soltanto l'inizio di una riforma globale e che le leggi che seguiranno nel campo sanitario apportino incentivi di carattere economico-sociale e cancellino definitivamente certi squilibri e sperequazioni che forse sono all'origine di una insufficiente risposta della donna ad abbracciare questa professione ormai resa indispensabile per una efficiente riforma sanitaria.

Concludendo, si vorrebbero incoraggiare le giovani a intraprendere tale professione, del resto così adatta alla loro sensibilità e alle loro risorse di dedizione, movendo dai valori ideali contenuti in quel contatto umano che, in tale professione, si ha la possibilità di sperimentare ogni giorno con l'operare per conservare la salute pubblica e per promuovere l'elevamento della persona umana. Le giovani poi che sentono la vita e la professione come vocazione e missione cristiana, partendo da questi presupposti umani possono comunicare direttamente con le persone e orientarle a una più profonda sicurezza nella vita, a una più vera speranza: quella cristiana.

Le scuole attualmente funzionanti in Italia per la formazione di A. S. V. sono 28 nelle seguenti città:

Ancona - Bari - Bologna - Bolzano - Brescia - Brindisi - Cagliari - Catanzaro - Cremona - Firenze - S. Giovanni Rotondo (Foggia) - Genova - Gorizia - Milano - Napoli - Padova - Palermo - Pisa (ONARMO) - Roma (ONARMO - CRI) - Torino - Treviso - Trieste - Udine - Pordenone - Venezia - Verona - Vicenza.

Le scuole sono sotto la responsabilità degli Enti Ospedalieri, della CRI e due dell'ONARMO.



ESCONO DAL CARCERE: che possiamo fare per loro?

Si deve constatare che troppo spesso nella società attuale i giovani che più si trovano in abbandono sono quelli che più vengono trascurati. Esempio tipico di tale situazione è data dal modo con cui la società e lo Stato affrontano il problema della « delinquenza » (se ancora regge il termine) minorile e della corrispettiva terapeutica sociale nelle case di « rieducazione » (termine anche questo ambiguo: c'è di fatti da dubitare se mai questi giovani abbiano ricevuto degli orientamenti educativi e dunque se sono da ri-educare e non invece da « orientare »). Tuttavia lasciando da parte il discorso, pur esso significativo, su tale terminologia convenzionale, si può leggere con frutto la seguente risposta dell'avvocato Pirrone *alla nostra domanda di come concretamente potrebbe attuarsi, da parte di Cooperatori che si sentono chiamati a questo, un intervento nel campo dell'« assistenza » post-carceraria.*

Assistenza del minore dimesso dalla Casa di rieducazione o dalla prigione-scuola

Il problema del minore è stato sempre di grande interesse e di particolare attualità in ogni momento storico. Esso è un problema sociale e umano nel contempo, perché il minore è una creatura umana che attende dalla società guida, esempio e aiuto.

Il minore disadattato è pertanto colui che dalla società e dalla famiglia non ha avuto il necessario aiuto e si trova spesso a trascorrere un certo periodo più o meno lungo in Istituto di rieducazione per il suo comportamento irregolare e ancora peggio in istituto di pena, denominato prigione-scuola, ogni volta questi è ritenuto responsabile di una violazione alla norma di diritto penale e precisamente per la commissione di un fatto che incide notevolmente nei rapporti collettivi e sociali.

La permanenza di questi nell'uno e nell'altro tipo di istituto dovrebbe servire a rieducare spiritualmente e moralmente quel soggetto.

Ma spesso vediamo che le misure rieducative o l'espiazione di una pena anziché modificare il comportamento e la personalità peggiorano quel soggetto.

Perché tali organismi preposti per uno scopo altamente educativo e sociale non sono capaci di assolvere le finalità indicate dalla norma istitutiva?

Forse perché il minore in quegli istituti non trova i mezzi adatti alla sua rieducazione morale e spirituale, forse perché non trova comprensione e affetto, forse perché esso stesso è diffidente per quanto di cattivo la società gli ha dato, in quanto la poca sensibilità e il cattivo esempio che la società ha dato alla gioventù sono certo la causa preminente e determinante del loro disadattamento. I mezzi attuali a disposizione del minore nel momento della sua dimissione dall'istituto di rieducazione o dalla prigione-scuola preposti a tale scopo sono:

1. Comitato di Assistenza minorile presso tutte le Preture.

2. Centri di Tutela Minorile presso i Tribunali e le Corti di Appello.

Tali organismi che avrebbero una grande importanza nel problema rieducativo del minore non riescono a curare e a fronteggiare il delicato settore, perché il più spesso sono una espressione astratta e teorica.

Di fronte a tale problema veramente urgente sorge nel nostro animo spontaneo l'interrogativo: cosa deve e può fare il cooperatore salesiano per il minore che si trova in tale situazione?

Il cooperatore salesiano deve vedere nel minore e specie in quel soggetto che è stato in istituto di rieducazione o nella prigione-scuola una creatura umana verso la quale ha il dovere di dare il suo aiuto e la sua assistenza dimostrandogli nel contempo affetto e comprensione.

In tale visione umana e cristiana deve essere visto il problema della gioventù disadattata di oggi.

A tale premessa segue il preminente aiuto che il cooperatore salesiano può e deve dare a tali soggetti determinato da una costante e fervida preghiera per la salvezza della gioventù che è in continuo pericolo.

Ai cennati presupposti di carattere spirituale e umano aggiungiamo altri elementi utili e pratici per l'assistenza del minore sopra indicato.

Il cooperatore salesiano potrebbe prendere l'iniziativa di offrire la sua collaborazione ai Comitati di Assistenza Minorile, che dovrebbero per legge esistere presso tutte le Preture dello Stato e ai Centri di Tutela Minorile presso i Tribunali e le Corti di Appello. Tali organismi avrebbero lo scopo, i primi di assistere i minorenni al ritorno in famiglia dopo la dimissione dalle case di rieducazione o durante la licenza; di agevolarli, ove occorra, nel trovare stabile lavoro; i secondi di provvedere all'assistenza giuridica e morale ai minorenni con particolare riguardo ai minori abbandonati, a quelli in pericolo morale, ai dimessi dagli istituti minorili di prevenzione e pena; e all'assistenza morale e giuridica alle madri nubili.

Alfine di creare un rapporto amichevole con il minore, il cooperatore, sia facente parte degli organismi sopra indicati, sia come persona a cui sta a cuore l'assistenza sociale del minore, potrebbe chiedere relativa autorizzazione alla direzione degli istituti di rieducazione o alla direzione della prigione-scuola per visitare quei minori ivi ricoverati.

... Chi sa, dicevo tra me, se questi giovanetti avessero un amico che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa se non potrebbero tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro che tornano in carcere?

DON BOSCO

Quel rapporto di amicizia creato dal cooperatore durante la permanenza del minore nell'istituto di rieducazione o nella prigione-scuola renderebbe più agevole il suo interessamento nei confronti del cennato minore, il quale appena messo in libertà potrebbe essere aiutato nella ricerca di un lavoro confacente alle sue attitudini e alla sua capacità. Il cooperatore curerà nel contempo di assistere il minore e con affetto e comprensione al fine del suo reinserimento nella società con quella responsabilità che ogni soggetto deve avere. In tale nobile attività potrebbe chiedere eventualmente l'aiuto, oltre che agli organismi già indicati, e specificatamente preposti a tale missione, al Servizio Sociale Minorile presso il Tribunale per i minorenni, nonché alla direzione Ente Morale del Fanciullo costituita presso ogni provincia.

Per una maggiore facilità nell'assolvimento di tale missione, egli potrebbe chiedere al Tribunale per i minorenni l'affidamento provvisorio del minore.

Penso che questo sopra indicato potrebbe essere di proficuo aiuto per il minore nel suo procedimento rieducativo e nel suo reinserimento sociale e familiare.

AVV. SALVATORE PIRRONE

Ci permettiamo di aggiungere una nota a quanto, con vera competenza, è stato detto dall'avv. Pirrone. È chiaro che seguire da vicino un giovane, il quale, nel cercare di inserirsi nella società, anziché trovarsi « rieducato » si trova « disorientato », è una scelta di persone responsabili, consapevoli cioè di fare non un'opera « caritatevole » a modo di hobby apostolico o umanitario. Il cooperatore che sceglie di dedicarsi a questo tipo di intervento sociale deve misurare le sue capacità e la sua *preparazione pedagogico-sociale*. La mentalità con la quale si avvicinerà al giovane bisognoso di orientamenti morali-pratici non può essere quello del « donatore », del « moralizzatore », del « paternalista » (vorrei dire del « colonizzatore ») ma dovrà essere improntata a vero e servizievole amore che non attende ricompense, riconoscenza, espansioni affettive e via dicendo. La persona amica che segue questo giovane deve *tendere a renderlo indipendente* e quindi renderlo cosciente delle sue energie e delle sue capacità morali e sociali. Questo esige il più grande disinteresse personale, e un'opera costante e paziente che non pretende risultati immediati, ma sa attendere; questo richiede una *profonda conoscenza del mondo e della psicologia giovanile* non da un semplice punto di vista teorico ma soprattutto pratico; questo investe gli atteggiamenti e le scelte anche personali di tale educatore per la soluzione dei *problemi di quella società che deve lasciar spazio* a questi giovani non « rieducati » ma *da orientare praticamente nella vita*.

A. P.

L'autore ha pubbl. il volumetto: **« Problemi giuridici e sociali del minore »** - Catania, Tip. Ospizio di beneficenza, 1967. Utilissimo anche il fascicolo: DANTE DOSSI, **« Mio fratello è in carcere »** - Salesiani - Arese (Milano).

RICHIESTA REFERENDUM: a che punto siamo?

La campagna relativa alla raccolta delle firme per indire il Referendum sul divorzio è in pieno svolgimento in tutta Italia.

L'esito di questa attività si conoscerà soltanto dopo il 10 giugno 1971, giorno in cui la sottoscrizione terminerà a norma di legge.

E se non si raggiungesse il numero delle firme legali? Data la gravità del problema, portiamo il nostro contributo domandandoci innanzitutto:

- Ho posto la mia firma?

e poi:

- Ho indirizzato al Responsabile locale del Comitato Nazionale Referendum sul Divorzio:

  I miei familiari?
  i miei fratelli?
  i miei amici?
  i miei vicini di casa?
  i colleghi dell'ambiente dove svolgo le mie funzioni?

- Ho posto e discusso il problema nel mio Centro?

Tutto questo va fatto immediatamente!

La famiglia è un tesoro di noi laici.

Non aspettiamo che altri ci difendano questo patrimonio: potrebbero non essere interessati!



RISPOSTE ALLA POR
PER I DIVORZISTI

L'anno scorso nelle scuole elementari d'Italia venne assegnato agli alunni un tema dal titolo: Chi distrugge un nido, vuota il cielo.
Singolare il titolo, ricco di motivi educativi l'argomento.
Contemporaneamente si discuteva in Parlamento la legge sulla introduzione del divorzio in Italia.
Un nido vuoto è triste come il cielo privo del cinguettìo degli uccelli.

Premesse

1. Esistono numerose situazioni familiari incresciose, che destano grande compassione ed esigono da noi massima comprensione. La Chiesa è consapevole e ne soffre.

2. Noi cattolici Italiani opponendoci al divorzio, agiamo soprattutto come cittadini. Siamo certi infatti che il divorzio è un danno gravissimo anche per la Nazione (oltre che per la Chiesa italiana). Come cooperatori intendiamo poi difendere quella gioventù alla quale ci dedichiamo.

3. Distinguere tra « piccolo » e « grande divorzio » è un fatto comprensibile ma inammissibile. (Se la legge può consentire un solo divorzio vuol dire che ritiene il matrimonio non indissolubile e allora deve consentirlo a tutti i possibili casi. La possibilità di fare il divorzio se fosse in sé ammissibile, non potrebbe essere coartata dalla legge. Si tratterebbe di un diritto fondamentale alla libertà... (Gabrio Lombardi — « Coscienza » 10-1966).

Se il divorzio infatti è oggettivamente un male, lo è sempre e quindi non è mai lecito (così come la bestemmia, intrinsecamente perversa, in nessun caso è lecita).

4. È bene conoscere il contenuto e l'estensione della legge Fortuna-Baslini giudicata la più ampia tra le leggi in vigore negli stati divorzisti. Da un esame di questa si capirà che è menzogna parlare di piccolo divorzio.

Le ragioni umano-sociali dell'indissolubilità

Il matrimonio veramente avvenuto, non viziato, è indissolubile per sua natura, è intrinsecamente non-solubile.

• « Affinché si abbia matrimonio è necessaria una donazione totale e perenne di sé all'altro. Quando questa donazione si è incontrata con la reciproca donazione da parte dell'altro, ha determinato una unità che è di per sé insolubile » (idem).

• « L'amore coniugale tende, per sua *intima esigenza* e *struttura*, al dono *totale*, *esclusivo* e *perenne* di sé all'altro coniuge, e si traduce nell'irrevocabile consenso personale col quale si stabilisce l'intima comunione di vita e di amore propria del matrimonio ». (Doc. dello Episcopato It. Nov. 1969).

Ecco la prima ragione umana per cui ci si oppone al divorzio: perché esso *è un andare contro natura!!!*

Il divorzio non è un valore; è un antivalore.

Perché impoverisce anziché arricchire. Toglie quella stabilità che è richiesta ai fini stessi della famiglia, comunità di amore, palestra di donazione e di educazione. (La stabilità familiare è ammessa come principio anche nei paesi divorzisti).

(L'indissolubilità è radicata nella natura dell'amore e della comunità coniugale, è richiesta dall'educazione dei figli, è un fattore primario di stabilità della famiglia. È connaturale all'ordine che meglio garantisce ai coniugi e alla famiglia il raggiungimento dell'interiore pienezza)... (idem).

Il divorzio va contro il bene comune della società.

Perché: — È contro l'amore vero, perenne e totale, introducendo l'« Amore a termine ».

— Crea la « psicologia della porta aperta » pronta a concretizzarsi ad ogni occasione avversa in minaccia di abbandono, in cedimenti a tentazioni di infedeltà...

— Fornisce alla comunità figli disadattati, squilibrati, non educati nel vero amore, pronti a seguire l'esempio dei genitori.

— Premia le colpe.

— Favorisce l'egoismo.

Il divorzio non risolve i cosiddetti « casi pietosi », le crisi di famiglia.

Occorre chiedersi: la situazione già critica, si risolve veramente con il divorzio? o per caso non peggiora? Non è vero che diventa spesso un premio alla *colpa?* (ad esempio può regolarizzare un amore contrario alla fedeltà che pure, in partenza, era prevista e promessa).

Un'analisi attenta delle statistiche documenta che nei paesi a regime divorzista sono in aumento sia i *divorzi* che i figli *illegittimi*. Dunque?

E anche se per assurdo ciò avvenisse con il divorzio, lo Stato non potrebbe andare contro il bene comune nel fare una legge. Deve salvaguardarlo anche se in tale maniera si mette in contrasto con gli interessi di alcuni.

Il divorzio è frutto dell'egoismo.

Esclude il sacrificio, tende all'affermazione del punto di vista di uno dei due (o di ambedue) e del suo interesse, elimina la perennità dell'amore e riduce lo sforzo per la fedeltà.

TATA DI TUTTI

Lede i diritti dei figli.

I due che diedero origine a una vita per loro volere, divorziando privano i figli della loro necessaria e insostituibile presenza.

Il divorzio non aiuta i giovani a prepararsi seriamente al Matrimonio.

Con la prospettiva del divorzio essi sono ovviamente portati a ragionare così: « Voglio provare: se andrà bene, ci resterò, altrimenti cambio ». — Non avranno lo stimolo a prepararsi seriamente, sapendo che si tratta di un impegno che non è irreversibile. Il valore reale del matrimonio non possono mai conquistarlo e farlo proprio.

« Per un figlio, babbo e mamma sono qualche cosa di immenso. E per babbo e mamma, secondo la natura, i figli debbono essere tutto. Per cui i genitori degni di questo nome sono disposti a sacrificare qualsiasi interesse personale, egoistico, tanto più qualsiasi capriccio, per il bene dei figli.

Ora è da tutti ammesso, particolarmente dagli studiosi dei paesi dove impera il divorzio, quanto infelice e miserevole sia la condizione dei figli dei divorziati. O stanno con la mamma, senza il babbo che li ha abbandonati per andare con un'altra donna, la quale ha rubato il posto a cui aveva diritto la loro mamma; o stanno con il babbo, senza la mamma, che li ha traditi, che è fuggita con un altro uomo, per scapricciarsi in egoistici amori; o forse non stanno né col babbo, né con la mamma, ma sono ricoverati in un orfanotrofio o in un collegio di Stato, soli, desolati, ribelli, assetati d'amore e defraudati dell'amore, come figli di nessuno, con conseguenze terribili in ogni campo: affettivo, psicologico, morale, religioso, sociale. Da statistiche molto serie risulta: 1. che i figli dei divorzisti assai spesso sono dei « disadattati »; 2. che nelle nazioni dove c'è il divorzio esiste la più alta percentuale di delinquenti minorili; 3. che fra i delinquenti minorili la percentuale dei figli di divorziati raggiunge cifre altissime. Per es. negli Stati Uniti essi sono, in percentuale, cinque volte di più, cioè il 500 per cento, più numerosi che i delinquenti figli di genitori non divorziati ». (Mons. Pietro Fiordelli).

La Legge Fortuna è anticostituzionale

Dice la Costituzione italiana all'art. 7: « I rapporti tra lo Stato e la Chiesa sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale ». L'art. 34 del Concordato dice: « Lo Stato italiano, volendo ridonare all'istituto del matrimonio che è alla base della famiglia, dignità conforme alle tradizioni del suo popolo, riconosce nel Sacramento del matrimonio, disciplinato dal Diritto canonico, gli effetti civili ».

Risposta ad altre obiezioni avanzate dai divorzisti

« L'Italia era uno dei pochi paesi del mondo a non ammettere il divorzio. Dobbiamo adeguarci ai tempi, al progresso... ».

L'obiezione è affascinante e speciosa, ma non regge. Forse che progredire significa adeguarsi sempre e in tutto a ciò che si fa altrove? — Alcuni Stati, ad es., si preparano a varare la legge in favore dell'omosessualità, della pornografia. — Se questo avverrà in molti Stati, sarà segno di progresso?

E poi « è forse assurdo pensare che l'Italia, che pure ha molte cose da imparare dagli altri paesi, abbia anche qualcosa da insegnare? » (G. Campanini).

« Il divorzio è un atto di giustizia verso i matrimoni falliti ».

Il divorzio è dannoso per la società. Lo Stato non ha né dovere né diritto di far pagare alla comunità i debiti di chi ha fallito. I « casi pietosi » riscuotono l'interesse e la commiserazione di tutti i benpensanti. Ma non sarà mai lecito a un medico aggravare la malattia per voler alleggerire un dolore parziale.

« Il popolo italiano reclama il divorzio ».

È abuso dei termini. Quando si dice « popolo » si dice almeno la maggioranza dei cittadini elettori. Perché i sostenitori della legge Fortuna si oppongono alla verifica di un « Referendum », se sono certi che la maggioranza la pensa come loro? Evidentemente non lo sono. Noi invece siamo del parere che la parte divorzista del Parlamento non interpreti affatto la maggioranza del popolo; anzi abusi della « delega » avuta con il voto degli elettori. Questi non intesero affatto delegare i candidati che scelsero, a suo tempo, a varare la legge sul divorzio.

« Concedendo il divorzio si difende la libertà di coscienza del cittadino ».

Presentata più chiaramente l'obiezione suona così: i cattolici sono liberissimi di essere coerenti con la propria fede religiosa e non usare della legge sul divorzio; ma non obblighino una sia pure minoranza di cittadini a osservare dei precetti che provengono da una fede che essi non hanno. *Rispondiamo:* noi ci opponiamo al divorzio non tanto come cattolici, quanto come cittadini e italiani, perché riteniamo che esso sia dannoso al bene comune di tutta la nazione. — Nei sessant'anni prima del fascismo il divorzio fu respinto al parlamento italiano dagli stessi liberali, massoni, socialisti... per motivi non certo religiosi!... —

CONOSCIAMO DON BOSCO

(l'Uomo, il Santo, il Fondatore)

APPROFONDIRE PER RISPONDERE

Il presente questionario può essere un «binario» o un «termometro» o un'«occasione», per studiare meglio Don Bosco e misurare il grado di conoscenza che abbiamo di lui.
Di esso ci si può servire, per esempio, per fare una sintesi al termine dell'anno di studio o iniziare con conoscenti o gruppi una conversazione, prendendo lo spunto da una o più domande, per poi allargare l'orizzonte sulla vita di Don Bosco e sulla sua attualità.
Il lavoro ovviamente non esaurisce l'immenso materiale della vita del Santo, ma si pensa che rispondendo a tutte le questioni si può avere un'idea sufficiente, benché sommaria, della sua figura e del suo messaggio.

1. Dove e quando nacque Don Bosco? Quale la condizione sociale, lo stile di vita della sua famiglia? Come si chiamava la mamma?
2. Come viveva e praticava la vita cristiana la gente e i giovani del suo paese? Quale era il clima spirituale nel Piemonte?
3. Quali gli avvenimenti politici più salienti e la situazione sociale ai tempi di Giovannino Bosco? E il papato?
4. Quali problemi suscitò nella famiglia di Giovannino la morte del padre? Che influsso ebbero nella sua vita ciascuno dei due fratelli?
5. Chi fu il sacerdote che gli insegnò i primi elementi di latino? Quale ruolo ha svolto nella sua formazione giovanile?

(*continua da pag. 61*)

La democrazia ha le sue leggi e vanno osservate anche dalle minoranze (ad es.: se il pubblico bene esige l'osservanza di una legge sanitaria, una minoranza potrebbe non osservarla col pretesto di salvaguardare la propria libertà?).

Motivazioni di carattere religioso

La Chiesa crede e insegna che il matrimonio è sacramento. In esso l'amore coniugale risulta « *segno* » e « *immagine* » di un amore più alto, quello di Dio per gli uomini, amore assoluto e indefettibile come ci appare in Cristo che si è unito per sempre e inscindibilmente, nella natura umana da Lui assunta e per mezzo di essa, all'umanità. Il Cristiano deve essere « segno » dell'amore di Dio per l'umanità. Ora « poiché non si può pensare che il vincolo che unisce Cristo all'umanità nella Chiesa possa essere sciolto, il matrimonio cristiano, segno e immagine del vincolo rivela il carattere di definitività e indissolubilità intrinseco in ogni matrimonio. (Doc. dell'Episc. It.)

La parola di Gesù.

« ... Per questo l'uomo lascerà suo padre e starà unito alla propria moglie e saranno due in una sola carne... Cosicché non sono più due ma una carne sola. Dunque quello che Dio congiunse, l'uomo non separi » (Matteo cap. 19). « Chiunque manda via la sua moglie, eccetto che per adulterio, e sposi un'altra, egli è un adultero, e un uomo che sposi una donna ripudiata dal marito, è un adultero » (idem). Dunque la separazione è tollerata: *il divorzio mai!*

Una legge sbagliata

« La Legge Fortuna-Baslini non è solo una legge sbagliata. È anche una legge egoistica, ingiusta e crudele. È una legge egoistica: favorisce infatti l'egoismo dei genitori a scapito dei figli, poiché il divorzio è concesso anche se i figli ne subiscono un grave danno; favorisce l'egoismo del marito a scapito della moglie, perché questa, che è più colpita dal divorzio, deve subirlo se il marito lo vuole. È una legge ingiusta perché, non tenendo conto della colpevolezza, nel concedere il divorzio automaticamente favorisce e premia il coniuge per colpa del quale si è arrivati alla rottura del matrimonio... È una legge ingiusta, perché favorisce di fatto i ricchi; solo questi, infatti, potranno concedersi il lusso di mantenere due famiglie, di prendere la cittadinanza straniera e ottenere, così, l'annullamento o lo scioglimento all'estero del proprio matrimonio, ed anche di pagarsi le spese per il procedimento di divorzio... È, infine, una legge crudele, perché colpisce chi, sia pure per sua colpa (ma chi può misurare la colpevolezza effettiva di un uomo?), è stato già duramente colpito dalla giustizia umana con l'ergastolo o con la condanna a 12 anni di carcere e che, proprio per tale motivo, avrebbe più bisogno di affetto e di sostegno ». (*Civiltà Cattolica* - Quad. 2868)

Cosa proponiamo ai legislatori

« La via per rispondere ai problemi della famiglia passa attraverso un'adeguata politica familiare, la riforma del diritto di famiglia e il rinnovamento del costume familiare e sociale. Tutti i cittadini, in modo particolare i cristiani, sono impegnati a dare il proprio contributo.

Siamo convinti che l'elevata e nobile tradizione giuridica del nostro Paese saprà elaborare opportune norme, ad es. per una più adeguata profilassi sociale del matrimonio, per un eventuale approfondimento dei motivi di nullità radicale del matrimonio, per la tutela dei figli illegittimi, per il riconoscimento giuridico di alcuni interessi morali e patrimoniali, nascenti dalle unioni di fatto senza pregiudicare la tutela, prioritaria e prevalente, della famiglia legittima ». (Doc. Episc. it.).

6. La forzata lontananza dalla famiglia portò i suoi frutti nella formazione del carattere di Giovanni? Quali furono le scelte che lo fecero maturare? come iniziò il suo lavoro fra i giovani mentre ancora era giovane?
7. Che lavoro programmatico ebbe per la sua vita il sogno dei nove anni? (Enucleare l'impostazione religiosa ed educativa di questo programma).
8. Dove entrò in seminario? Quali furono le sue amicizie? Quale il loro significato per la sua maturazione umana e cristiana?
9. Significato della "Società dell'allegria" vista nel modo retrospettivo.
10. Quando fu ordinato sacerdote, da chi? Chi fu il suo direttore spirituale e quali relazioni ebbe con lui? Come seguì i suoi consigli?
11. Descrivere il suo primo incontro di "apostolo dei giovani" enucleando alcune linee educative cristiane presenti in quel fatto storico e simbolico insieme?
12. Quale fu l'*iter* del suo oratorio "volante" prima di fermarsi alla casa Pinardi? Che tipo di giovani furono al centro delle sue preoccupazioni educative?
13. La vita degli alunni interni dell'Oratorio nei primi tempi: scuola, giuoco, pietà.
14. Come venne articolandosi e crescendo la sua opera nei primi anni di "stabilità" all'oratorio di Valdocco? Che tipo di collaborazione ebbe da sua madre?
15. Quando e come impiantò la prima officina per i giovani lavoratori?
16. Che significato riveste il primo contratto privato di apprendistato?
17. Un avvenimento doloroso "epidemia colerica" del 1854. Come si sono comportati i giovani di Don Bosco?
18. Come riuscì Don Bosco a dare un esempio concreto del metodo preventivo nella famosa passeggiata con i giovani detenuti?
19. Quando il Santo iniziò i ritiri annuali sullo stile di S. Ignazio? Come fu seguito dai giovani e che frutti riportò?
20. Quale fu il primo lavoro di "Don Bosco Scrittore"? Perché lo fece?
21. Quali furono le motivazioni che spinsero Don Bosco a fondare le "Letture Cattoliche"?
22. Con quali altre opere Don Bosco contribuì alla diffusione e al rinnovamento della cultura ai suoi tempi?
23. Quando fu fondata la prima tipografia salesiana e che significato essa riveste per l'opera salesiana in genere?
24. Quale la data precisa della riunione della prima comunità salesiana? Perché il nome di "salesiani" ai suoi collaboratori? Di' alcuni nomi dei primissimi salesiani?
25. Chi fece per primo la professione privata dei voti religiosi? Che motivi lo portarono a compiere questa scelta?
26. Quando fu eletto il primo "Capitolo Superiore"? Quando furono emessi i primi voti pubblici? da chi?
27. Come Don Bosco superò l'ultimo ostacolo (Mons. Salvati) per l'approvazione definitiva della Società Salesiana? Quando avvenne tale approvazione?
28. Quale ruolo ebbe Pio IX per l'approvazione definitiva delle Regole?
29. Quali persone insieme a Don Bosco diedero vita all'Istituto delle F.M.A.? Quale lo scopo di questa 2ª famiglia salesiana?
30. Quale fu il progetto iniziale di Don Bosco per la 3ª famiglia salesiana (I Cooperatori Salesiani)? Come riuscì a realizzarlo? Gli Exallievi salesiani: si riunirono già ai tempi di Don Bosco? a quale scopo?
31. Quali furono gli ostacoli che si opponevano alla costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice e come Don Bosco li superò? Quando venne consacrato il tempio? Quali sono le altre chiese importanti fatte costruire da Don Bosco?
32. Si dice che il Santo avesse una qualche somiglianza con Cavour: quale fu? Vi fu amicizia sincera fra i due?
33. Quali relazioni corsero tra Don Bosco e Rattazzi? Che vantaggio ne ebbe per la sua opera?
34. Perché l'Oratorio di Don Bosco al tempo di Cavour venne perquisito? Quale fu l'atteggiamento di Don Bosco e come ne uscì?
35. Con quanti e quali papi fu in relazione Don Bosco?
36. Perché il Santo riscosse la fiducia del Papa per la nomina di vescovi e cardinali?
37. Su quali sacramenti Don Bosco poggiò principalmente la formazione cristiana dei giovani? Come preparava i giovani alla partecipazione liturgica?
38. Come si sviluppò la contesa tra Don Bosco e Mons. Gastaldi? Quale fu il motivo determinante? Come si comportò Don Bosco? Come si riconciliò? Che stima manifestò Leone XIII di Don Bosco, particolarmente in questa vicenda molto dolorosa per il Santo?
39. Se si dovesse dire in pochissime parole la caratteristica della sua santità come ci si potrebbe esprimere?
40. Come era composto il primo nucleo dei missionari salesiani? Quante spedizioni il Santo organizzò? Quali furono i principali consigli dati loro da Don Bosco? Che attualità rivestono?
41. Quali sono i pensieri salienti contenuti nella "lettera-Testamento" lasciata da Don Bosco negli ultimi giorni della sua vita per i suoi CC.?
42. Quanti anni aveva Don Bosco alla morte e in che data esatta morì? Quando fu dichiarato Santo e da quale Pontefice? ■

Per gli sposi cristiani in particolare « accettare Cristo significa accettare la Sua croce... Nelle difficoltà spesso gravi, talora angosciose, i cristiani testimoniano la fede nella Croce. I coniugi ricordino l'esortazione di S. Paolo: « Rivestitevi come eletti di Dio, santi e amati, di tenera compassione, di benevolenza, di umiltà, di mitezza, di pazienza. Sopportatevi e perdonatevi a vicenda, se l'uno ha da dolersi dell'altro. Come il Signore ci ha perdonati, così anche voi perdonate. Ma soprattutto rivestitevi di carità che è il vincolo della perfezione » (23).

Concludendo

Deve essere ben chiaro che con l'introduzione del divorzio nella legislazione italiana nulla è cambiato per quanto riguarda la norma morale che deve regolare la condotta dei coniugi cristiani. A loro non è mai lecito divorziare e « separare ciò che Dio ha unito ». Una legge umana non può annullare la legge del Creatore. Teniamo saldo questo principio.

E, se a suo tempo, saremo chiamati — come è auspicabile — ad assumerci direttamente la nostra parte di responsabilità in un referendum abrogativo, ci comporteremo da buoni italiani salvando la nostra patria dalla calamità del divorzio. ■

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperator. Salesiani; il 15 del mese per i dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Don Pietro Zerbino

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina



CAMPI DI LAVORO E DI ANIMAZIONE CRISTIANA

(Riservati ai Giovani Cooperatori) · ESTATE 1971

1. CUPONE DI CERRO (Isernia). Organizzato dall'Ufficio Nazionale.

- *30 giugno:* arrivo; *1° luglio:* preparazione; *2 luglio:* inizio lavori; *27 luglio:* chiusura; *28 luglio:* partenza (*27 giornate, più due per arrivo e partenza*).
- *Lavori:* Colonia diurna per 60 bambini; incontri per genitori e giovani; animazione liturgica; ripetizioni; proseguimento del lavoro manuale iniziato l'anno scorso per un campo sportivo, servizio sociale.

2. SADALI (Nuoro). Organizzato dall'Ufficio Nazionale.

- *30 luglio:* arrivo; *31 luglio:* preparazione; *1° agosto:* inizio attività sociali; *2 agosto:* inizio colonia e lavori manuali; *27 agosto:* chiusura; *28 agosto:* partenza (*27 giornate, più due*).
- *Lavori:* Colonia diurna per 80 bambini; incontri di animazione pedagogica (genitori, giovani, pastori); animazione liturgica; ripetizioni; lavoro manuale: strada di collegamento con il nuovo edificio scolastico; servizio sociale.

3. PALMA DI MONTECHIARO (Agrigento). Organizzato dai Consigli Ispettoriali di Sicilia.

- Periodo: *1-31 agosto.*
- *Lavori:* incontri di animazione liturgica e pedagogica; oratorio quotidiano nel quartiere Pietrecadute; ripetizioni; spianamento di un terreno adiacente alla bicamere costruita l'anno scorso e posa in opera di 2 prefabbricati da adibire a cappella e a sala della comunità del quartiere.

4. GRESSONEY (Torino). Organizzato e finanziato dai GG. CC. del Piemonte. (Per i giovani del Piemonte).

- Periodo: *agosto.*
- *Lavori:* colonia (con pernottamento) per 40 bambini bisognosi.

Domande e informazioni all'**Ufficio Ispettoriale Cooperatori** della propria zona.